



## Il Parlamento Ue vota il «Two Pack»: primi passi per superare l'austerità

- Più trasparenti i piani di risanamento
- Rispetto per le politiche sanitarie e per la formazione

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Con due nuove regolamenti approvati ieri a Strasburgo e il vertice di giovedì e venerdì a Bruxelles l'Unione europea si appresta a voltare pagina e ad archiviare la politica di austerità cieca e senza regole sperimentata in questi anni a partire dalla Grecia. Ieri gli eurodeputati riuniti in sessione plenaria a Strasburgo hanno approvato a grande maggioranza gli ultimi due regolamenti, il cosiddetto "two pack", che completano la governance economica dell'eurozona, rendendo più trasparenti e umani i risanamenti di bilancio imposti da Bruxelles ai Paesi in crisi e apre la porta alla messa in comune dei debiti pubblici.

Il primo regolamento si applica a tutti i Paesi dell'eurozona e prevede che ogni anno gli Stati membri presentino la bozza della propria legge finanziaria alla Commissione entro il 15 ottobre. L'esecutivo comunitario potrà quindi dare un parere, non vincolante, e chiedere ai Governi di fare delle modifiche. In questo modo la Commissione potrà verificare se sono state applicate le raccomandazioni uscite nella prime metà dell'anno dal nuovo procedimento del "semestre europeo".

Il secondo regolamento invece prevede delle norme di sorveglianza più strette, ma si applica solo ai Paesi dell'eurozona in difficoltà, cioè quelli che hanno deficit o debito fuori linea, quelli che ricevono l'assistenza del fondo salva-Stati e sono sottoposti ai programmi di risanamento della troika (Ue, Bce e Fmi), oggi Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna per le banche, e quelli che sono appena usciti dalla fase di assistenza finanziaria. La nuova normativa era stata proposta dalla Commissione il 23 novembre 2011 e da allora è iniziato un lungo braccio di

ferro con il Parlamento che, guidato soprattutto dalla sinistra, ha criticato sempre di più la politica di austerità e la sorveglianza sugli Stati membri.

Il testo approvato contiene importanti modifiche che segnano il cambio di passo dell'Europa. In base alle nuove regole i programmi di risanamento della troika devono rafforzare la lotta alla frode fiscale e salvaguardare gli investimenti in educazione e sanità. In caso di grave recessione la riduzione del deficit deve essere applicata in modo più flessibile e il lavoro della Commissione e della troika sarà soggetto al controllo del Parlamento europeo. Inoltre la Commissione si è impegnata ad esplorare entro l'estate la possibilità di togliere dai vincoli del Patto di Stabilità gli investimenti pubblici produttivi. Si tratta della famosa "golden rule" chiesta con forza dall'Italia e che sarà al centro del summit a Bruxelles domani e venerdì, dove si discuterà anche il possibile allungamento dei tempi dei risanamenti di bilancio nazionali.

Infine le nuove regole, che entreranno in vigore a partire dall'anno prossimo, aprono la strada alla possibilità di mettere in comune i debiti. In cambio dell'approvazione del "two pack" il Parlamento ha ottenuto l'impegno da parte della Commissione a creare un gruppo di saggi che a marzo 2014 presenterà un rapporto sul "fondo di redenzione", cioè la messa in comune della parte di debiti pubblici nazionali eccedenti il 60% previsto dal Patto di Stabilità, e del suo finanziamento attraverso obbligazioni comuni. "Questo - ha spiegato il capo dei liberali Guy Verhofstadt - sarebbe l'unico modo per abbassare i tassi d'interesse sui titoli di debito pubblico per Spagna e Italia e altri Paesi membri". In particolare, ha continuato, se l'Italia "pagasse anche solo un punto percentuale in meno di interessi avrebbe a disposizione 20 miliardi all'anno, da investire nell'economia e in iniziative di crescita".

Per l'eurodeputato Pd Roberto Gualtieri il voto sul "two pack" segna "un primo importante passo verso il superamento della linea dell'austerità in favore di un migliore equilibrio tra disciplina di bilancio, sostegno alla crescita e solidarietà nella politica dell'Ue".

# Debiti della Pa e crescita: il lodo Monti a Bruxelles

- Far emergere i crediti delle imprese nel debito, ottenendo in cambio margini per investimenti pubblici
- Le ultime stime parlano di somme non pagate di 150 miliardi
- Pressing di Pd, Confindustria e Coop

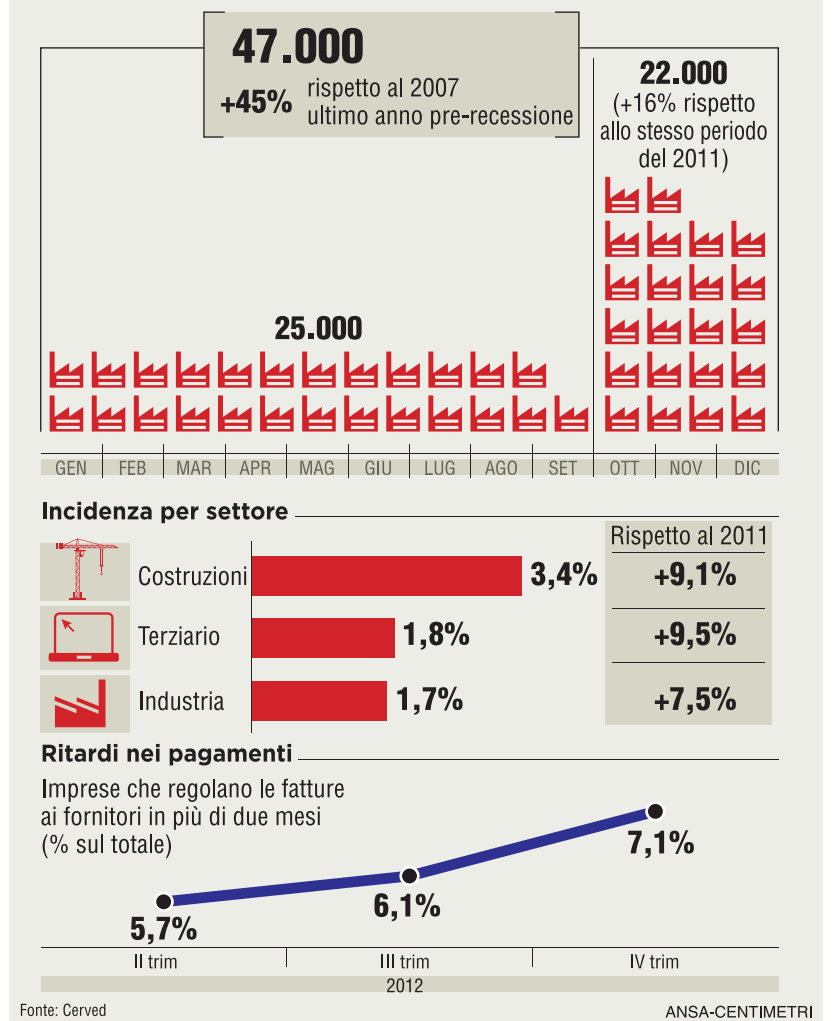
BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

L'ultimo Consiglio europeo del governo Monti si apre per l'Italia con il downgrading di Fitch e i tassi in rialzo, anche se ancora in zona di sicurezza. Ma stavolta la missione del premier potrebbe essere più facile di quanto è stata finora, visto che il malessere per le politiche di rigore troppo rigide si sta estendendo anche ai Paesi Mitteleuropei. A rompere lo schema è stata l'Olanda del presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem, il quale ha detto chiaro e tondo che il suo Paese sfonderà la soglia del 3% di deficit: anche lì l'aria è cambiata e l'economia arranca. «Si comprendono molto meglio le ragioni dei Paesi del Sud», dichiara un osservatore da Amsterdam. Per di più il consiglio di domani e dopodomani è chiamato a studiare la strada della crescita, vera sfida per il continente più in recessione del globo. Sarà difficile spuntare decisioni nette, soprattutto prima delle elezioni in Germania. Ma Monti sarebbe pronto a giocare la carta dei crediti delle imprese con lo Stato per ottenere margini in più sugli investimenti. In poche parole, il premier proporrebbe di far emergere nel debito tali crediti, per poterli onorare emettendo titoli. Ma contemporaneamente chiederebbe la possibilità di avere qualche margine per investimenti pubblici. Uno schema che nasce da un forte impulso del Pd, che ha messo negli 8 punti proprio il tema dei crediti delle imprese.

Il «caso» dei pagamenti alle imprese resta in primo piano, se non altro per la dimensione gigantesca che sta assumendo. Finora si è parlato di 70 miliardi di stock pregresso. Ma le ultime stime parlano di cifre vicine a 150 miliardi. Insomma, qui nessuno paga più. Fare un computo preciso è sostanzialmente impossibile, perché il blocco riguarda realtà molto diverse: dalle cooperative alle Spa, dai professionisti ai cocco delle amministrazioni periferiche. Confindustria chiede da tempo una terapia d'urto. La lentezza con cui il Moloch si sta affrontando, infatti, non prelude a nulla di buono. «Degli oltre 70 miliardi di euro di crediti che le imprese vantano dallo Stato, secondo un primo bilancio del ministero dello Sviluppo economico, nel primo mese di operatività (del decreto che consente di scontare in banca le somme, ndr) ne sarebbero stati liquidati appena 3 milioni - rivela la Cgia di Mestre - Se si manterrà questo ritmo, in un anno lo Stato riuscirà a pagare intorno ai 36 milioni: di questo passo, lo stock sarà smaltito in oltre 1.900 anni». Le ragioni di questo risultato poco apprezzabile sta nel fatto che non sempre le amministrazioni sono disposte a certificare i debiti (che in questo

### LA MORSA DELLA CRISI SULLE IMPRESE

Aziende non individuali che hanno accusato almeno un protesto nel 2012



modo pesano sul patto di stabilità interno) e anche al sistema di attribuzione del rischio di insolvenza, che in alcuni casi resta sulle spalle delle aziende e non delle banche che scontano il credito. Così tutto resta immobilizzato. Un'economia che soffoca, testimoniata anche dagli ultimi dati sulle entrate fiscali, che in gennaio hanno registrato una flessione di oltre 400 milioni di euro. La sola Iva è scesa di 268 milioni, segnale di scambi commerciali in continua restrizione. Cala anche il prelievo sull'importazione di petrolio, il cui consumo è sceso.

#### BAD BANK COME IN SPAGNA?

La parola chiave a questo punto è liquidità: quella che manca alle aziende e che le banche non possono più garantire. Un po' per i vincoli imposti da Basilea 3, un po' per l'esplosione delle sofferenze bancarie che hanno registrato un tasso di crescita di oltre il 17%. Un ritmo tanto elevato da far vagliare l'ipotesi (Mediobanca) della costituzione di

una bad bank sul modello spagnolo in cui far confluire tutti i crediti a rischio. Un'idea rigettata dall'Abi, l'associazione bancaria italiana. «Esiste una attenzione al problema dei crediti deteriorati, ma non ci sono aspetti patologici tali da richiedere cure sistematiche come fatto in Spagna», ha dichiarato il direttore generale Giovanni Sabatini. Resta il fatto che i tassi salgono, e che quindi gli intermediari italiani incontrano sempre più difficoltà per finanziarsi. L'unico canale per far pervenire linfa alle aziende resta quello dei crediti. Per questo Monti punterà su quell'obiettivo: una sorta di scambio tra trasparenza e margini più ampi di spesa. Tanto più che già all'ultimo consiglio europeo si era deciso di adottare di coniugare gli equilibri di bilancio con gli investimenti pubblici produttivi. In Italia la rpesione è fortissima: ieri è intervenuta in questo senso anche l'Alleanza delle cooperative, in prima linea nel blocco dei pagamenti. Ma al vertice di Bruxelles c'è l'incognita politica: quanto peserà?

# L'inflazione si ferma, le retribuzioni restano indietro

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

Aumentano i salari, ma non basta per tenere il passo di un'inflazione galoppante. Lo certifica l'Istat, che ha presentato i nuovi dati sulle retribuzioni e sull'inflazione: la forbice ha ormai superato l'1%.

Nel 2012, infatti, le retribuzioni sono aumentate dell'1,9% a fronte di un rincaro dei prezzi del 3%. Nel 2011, la forbice era molto meno evidente, con i salari che erano saliti del 2,1% contro una crescita dell'inflazione del 2,8%. Un divario di "appena" lo 0,7%. Ed

era dal 2008, l'anno dell'inizio della crisi, che i salari non registravano un aumento così basso.

Guardando nel dettaglio, per quanto riguarda le retribuzioni gli aumenti sono stati pari al 2,5% nell'industria e all'1,2% nei servizi. Nel 2012 inoltre il costo del lavoro è aumentato, rispetto al 2011, dell'1,6%, con un incremento del 2,1% nell'industria e dell'1,1% nei servizi. Nel quarto trimestre dell'anno appena passato, l'indice destagionalizzato delle retribuzioni lorde per unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (Ula), al netto della cassa integrazione guadagni (cig), registra, nel comples-

so dell'industria e dei servizi, un incremento congiunturale dello 0,7%. L'aumento è dell'1,0% nell'industria e dello 0,4% nei servizi. La crescita rispetto al quarto trimestre del 2011, misurata sull'indice grezzo, è pari al 2,0%. All'interno dell'industria la crescita tendenziale delle retribuzioni più marcata si registra nel settore delle costruzioni (+3,1%). Nei servizi, l'aumento maggiore si rileva nel settore delle attività finanziarie ed assicurative (+2,5%).

Per quanto riguarda invece l'inflazione, l'aumento è comunque stato più contenuto, rispetto agli scorsi me-

si, nel mese di febbraio, in cui l'aumento dei prezzi ha fatto segnare un +0,1% rispetto a gennaio e +1,9% nei confronti di febbraio 2012 (era +2,2% a gennaio). L'ulteriore rallentamento dell'inflazione, spiega l'Istat, è in parte imputabile alla frenata della crescita su base annua dei prezzi degli Alimenti non lavorati (+3,1%, dal +4,8% di gennaio) e al calo dei prezzi dei Servizi relativi alle comunicazioni (-4,2% in termini sia congiunturali sia tendenziali).

L'inflazione acquisita per il 2013 è pari allo 0,8%. A febbraio l'inflazione di fondo, calcolata al netto dei beni

energetici e degli alimentari freschi, scende poi a +1,5% dal +1,7% di gennaio. Al netto dei soli beni energetici, la crescita tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo è in netto rallentamento (+1,5% da +1,8% di gennaio). Rispetto a febbraio 2012, il tasso di crescita dei prezzi dei beni scende al 2%, dal 2,3% di gennaio, e quello dei prezzi dei servizi si porta all'1,7% (era +2,1% nel mese precedente). Pertanto il differenziale inflazionistico tra beni e servizi si amplia, rispetto a gennaio, di circa un decimo di punto percentuale. Il valore del "carrello della spesa" sale così del 2,4%.